

**METALLICA:
DEATH MAGNETIC**



SITOWEB:

<http://www.metallica.com>

VOTO:

8 / 10

ETICHETTA:

Universal Music

TRACKLIST:

- 1) That Was Just Your Life
- 2) The End of the Line
- 3) Broken, Beat & Scarred
- 4) The Day That Never Comes
- 5) All Nightmare Long
- 6) Cyanide
- 7) The Unforgiven III
- 8) The Judas Kiss
- 9) Suicide & Redemption
- 10) My Apocalypse

Martina Morabito III A

Questa recensione è stata davvero difficile e combattuta sino all'ultimo, quindi è necessaria una premessa.

Sono cresciuta con i primi 3 album dei **Metallica**: ho consumato all'inverosimile Kill 'Em All, il mio primo disco "metal", ho capito i significati di parole fino ad allora sconosciute, come assolo, riff, thrash, ho appeso alle pareti della mia camera il mega poster di Master of Puppets, ho comprato le prime tshirt larghissime di tutti i loro primi album, mi sono commossa ogni volta che sentivo Cliff suonare, il Jimi Hendrix del basso.

Il mondo perfetto era lì: Kill 'Em All, Ride The Lightning, Master Of Puppets. Stop. I Metallica per me sono sempre stati questi primi 3 album, sono sempre state le spinte e i poghi su Seek and Destroy, sono sempre stati i brividi lungo la schiena di Fade to Black, il testo cantato a memoria di Master.

E perciò non voglio inserire in questa recensione gli anni di polemiche "I Metallica sono commerciali e ormai tutto fa schifo blabla", ma neppure lodare qualsiasi prodotto della band, solo come un fan può fare.

Cosa rimane? Un approccio al disco senza preconcetti, senza facili entusiasmi e coinvolgimenti.

Il disco è degno dei Metallica. Non è un capolavoro, non è un ritorno alle sonorità degli esordi, ma per la band si tratta di un vero e proprio miracolo: è l'album del riscatto. Le composizioni sono tutte articolate, tutte sui sette minuti di media durata, ma restano dirette, scame, crude. Raggiungono e catturano al primo ascolto.

La band sembra voler dimostrare al mondo di essere ancora capace di suonare in quel modo, di raggiungere risultati ispirati, veloci, potenti. Sono molte le autocitazioni che si incontrano in questo album, ma non si tratta di una celebrazione delle glorie che furono (anche se The Day That Never Comes ricorda davvero tanto tanto Fade to Black), semplicemente di voglia di zittire tutte le voci che li volevano finiti, vecchi dinosauri perduti tra sperimentazioni mal riuscite. "Quando saremo dei dinosauri, avvertiteci vi prego, perchè allora sarà davvero arrivato il momento di smettere. Non credo proprio però che sia ancora giunta la nostra ora" dice Lars in una recentissima intervista.

E non si può dargli torto: il batterista è assolutamente una spanna più in alto rispetto a St. Anger, anche se lontano dai mitici esordi, e gli assoli di Kirk sono molto buoni e ispirati (peccato per l'abuso del wah wah in *Cyanide*). Le pecche che mi sento di sottolineare sono nella prova di Trujillo, che resta in ombra, almeno ai primi ascolti, e nella voce di James: buona, molto buona, tornata "quasi" quella di un tempo...ma ancora su linee troppo melodiche, ci mancano tanto i suoi ruggiti! Non deludono nemmeno gli intervalli strumentali, come in *Suicide & Redemption*, con una sezione centrale che non fa rimpiangere il passato.

In conclusione, un album che vale la pena di avere, senza fermarsi al primo ascolto, che però manca di quella personalità e di quella capacità di emozionare degli inizi, come è normale che sia, considerando la pressione piombata addosso alla band dopo il fallimento di St. Anger. Che dire, quando arriva la nostalgia di Cliff e del thrash anni '80, abbiamo pur sempre quella triade di capolavori da tirare giù dallo scaffale.

